

IN TERZA PAGINA

INTER-ROMA 3-2

di ROBERTO FROSI

COSENZA-LAZIO 2-2

di NICOLA MORGESSE

# L'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN QUARTA PAGINA

MILAN - CATANIA 3-0

di BRUNO PANZERA

FIorentina-SAMP 0-0

di LORIS CIULLINI

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 35 (245)

★ ★

LUNEDÌ 4 SETTEMBRE 1961

## NUOVO MESSAGGIO DEL PREMIER SOVIETICO AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ITALIANO

# Krusciov a Fanfani: dite agli occidentali di scegliere data e luogo per il negoziato

Le note dell'URSS agli occidentali sull'uso dei corridoi aerei - La «Pravda» smentisce le notizie americane sulla esplosione atomica - Propagandistica dichiarazione anglo-americana sugli esperimenti nucleari

Un fatto nuovo di notevole portata si è inserito ieri nel dibattito internazionale, in seguito ad una nuova comunicazione del compagno Krusciov a Fanfani: in tale comunicazione, il presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS si dichiara disposto a prendere in considerazione proposte concrete per un incontro con gli occidentali.

### Krusciov a Mosca

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 3. — La notizia della nota personale di Krusciov al presidente del Consiglio italiano, Fanfani, è stata diffusa a Mosca dagli ambienti occidentali. Allora in un servizio di nessuna fonte autorevole sovietica ha potuto darci conferma del tenore del messaggio che, sostanzialmente confermerebbe la «disponibilità» anche immediata del Governo sovietico alla trattativa con l'Occidente sulla questione del trattato di pace tedesco e la soluzione del problema di Berlino.

Chiusi gli uffici del ministero degli Esteri per il tradizionale «fine settimana» era difficile, in questa tranquilla serata domenicale, ottenere dalle redazioni della Pravda qualche notizia di più di una vaga dichiarazione che non smentiva la conferma dell'esistenza di un documento che, oltre a costituire una ennesima prova della volontà di trattativa del Governo sovietico, impegna il Governo italiano in una azione verso i suoi alleati occidentali sulla linea di un felice sviluppo dell'iniziativa diplomatica che aveva portato Fanfani a Mosca agli inizi del mese di agosto.

La notizia della nota a Fanfani ha coinciso con il rientro a Mosca di Krusciov dalle brevi vacanze di Soczi. Le vacanze erano agitate, dal messaggio personale di Krusciov. La comunicazione, o «nota verbale», precede pertanto dal contenuto della risposta di Fanfani, con la quale si è incrociata, ma continua il dialogo iniziato nelle conversazioni di Mosca e proseguito con la lettera di Krusciov a Fanfani.

Con la nuova comunicazione, i tempi della trattativa vengono indubbiamente accelerati ed il presidente del Consiglio italiano può assumere il ruolo di un vero e proprio mediatore. In questo senso, sarebbe interessante conoscere il tenore della informazione fatta pervenire dal nostro governo a quelli occidentali, se cioè in essa si limiti a dare comunicazione della «nota verbale» sovietica o se l'accompagni con argomentazioni o suggerimenti sulla opportunità di una sollecita risposta. Sulla necessità di non procrastinare il negoziato il presidente del Consiglio, si era già pronunciato nel commento ufficiale di Palazzo Chigi che suscitò l'irritazione della destra italiana e di quella internazionale e che fu poi liquidato come un «incidente tecnico» agli atti della cronaca politica. La discussione in sede di Consiglio dei ministri, successivamente, approdò ad un compromesso con le posizioni dei ministri più ultranzisti e, pur riaffermando la necessità del negoziato, sembrò mettere in secondo piano gli elementi che consigliavano una iniziativa urgente in quella direzione.

Si è detto che, in quella occasione, a prevalere fu la «linea Segni», preoccupata di mantenere in primo piano gli elementi tipici della propaganda atlantica e occidentale rispetto alla esigenza primaria del negoziato. Non a caso, ancora ieri, qualche ora dopo la pubblicazione della notizia circa la «nota verbale» di Krusciov a Fanfani, il ministro degli Esteri ha fatto sapere di avere accolto «con viva soddisfazione» la ambigua richiesta anglo-americana di sospensione degli annunciati esperimenti nucleari sovietici. Ciò è servito a Segni per tornare a «deplorare» l'annuncio della URSS.

Non di meno, negli ambienti vicini alla presidenza del Consiglio non si nascondeva ieri sera la soddisfazione per la comunicazione di Krusciov; e se non vuol essere solo una pura manifestazione di prestigio, si dovrebbe presumere che essa prelude ad una intensa attività della diplomazia italiana per portare a buon fine la missione che i fatti le hanno affidata.

(Continua in 8. pag., 5. col.)

### La proposta americana e inglese

(Dalla nostra redazione)

WASHINGTON, 3. — È stata emessa stasera a Washington una dichiarazione comune anglo-americana sugli esperimenti nucleari. Nel documento il Presidente americano Kennedy e il Primo Ministro Macmillan propongono al «premier» sovietico Krusciov che «i loro tre governi accettino, con effetto immediato, di non procedere ad esperimenti nucleari nell'atmosfera suscettibili di provocare precipitazioni radioattive». Kennedy e Macmillan propongono anche che URSS, Gran Bretagna e Stati Uniti raggiungano un accordo del genere non oltre il 9 settembre e ne diano comunicazione alle Nazioni Unite. Le due potenze si dichiarano pronte «a fare ad un momento sugli esistenti mezzi di individuazione delle esplosioni e a non proporre altri controlli».

In realtà il documento che è stato rimesso all'incaricato d'affari sovietico a Washington — si riduce soltanto a una manovra propagandistica.

Prima di tutto esso prescinde dal contesto generale della situazione internazionale (gli incentivi aumenti delle spese per gli armamenti negli Stati Uniti, i richiami di riserva, il riarmo atomico della Bundeswehr, l'atteggiamento mi-

(Continua in 8. pag., 6. col.)

## Il presidente Tito riconosce lo sviluppo socialista e antimilitarista della R.D.T.

Attacco ai responsabili della ripresa del militarismo e del revanscismo a Bonn - Concrete proposte sul disarmo, le prove H e l'ONU - Critiche al MEC - Appello di pace del premier di Ceylon - Interventi di Sihanuk, Makarios, Hassan II e Keita



BELGRADO — Il presidente della Repubblica Jugoslava, Tito, mentre pronuncia il suo discorso alla conferenza (Telefoto)

(Da uno dei nostri inviati)

BELGRADO, 3. — L'intervento di Tito, atteso con grande interesse da tutti i partecipanti alla Conferenza di Belgrado, ha costituito il fulcro centrale della giornata di oggi. Il Presidente jugoslavo, che ha parlato in apertura di seduta, ha pronunciato un discorso assai rigoroso, portando un contributo notevole alla precisazione delle principali linee di sviluppo dell'azione dei Paesi «non allineati». Applausi calorosi e prolungati hanno salutato il suo arrivo alla tribuna: in essi vi era non solo la riconoscenza per l'ottimo lavoro organizzativo compiuto dagli jugoslavi ma anche la testimonianza del prestigio di cui Tito gode fra i capi di Stato e di governo convenuti a Belgrado.

Egli ha affrontato sei gruppi di questioni principali: disarmo, Germania, colonialismo, collaborazione economica, coesistenza, Nazioni Unite. Su ognuna di queste questioni ha esposto con grande chiarezza il pensiero del governo jugoslavo. Sul disarmo, dopo avere constatato che nessun passo avanti è stato compiuto da quando Krusciov ha presentato il suo piano di disarmo completo e generale alle Na-

zioni Unite, Tito ha affermato che è ormai tempo di affrontare il problema con un metodo nuovo. Una strada potrebbe essere — a suo giudizio — quella di convocare una conferenza mondiale, in modo da obbligare le grandi potenze a tenere conto dell'opinione di tutti, visto che tutti sono ugualmente minacciati dalle conseguenze che potrebbe avere la corsa agli armamenti. Naturalmente, egli ha aggiunto, anche se il disarmo generale e completo rimane l'obiettivo fondamentale, bisognerebbe tuttavia cominciare con misure parziali e limitate. Tutti i Paesi ad esem-

pio, potrebbero decidere, come primo misura, di ridurre le spese militari. Altre misure potrebbero essere quelle di devolvere i materiali fissili in opere di pace e di organizzare, in Europa e altrove, zone di disarmo. Affrontando il problema della cessazione degli esperimenti nucleari, Tito così si è espresso: «La discussione sulla cessazione degli esperimenti atomici è giunta ad un punto morto. E non è tutto. Un Paese occidentale che fa parte del Patto Atlantico — la Francia — non tiene conto della risoluzione delle Nazioni Unite sulla sospensione degli esperimenti nucleari ma continua a procedere a questi esperimenti e gli altri Paesi occidentali, che possiedono armi atomiche, non intraprendono nessuna azione energica sulla Francia. Le cose sono così arrivate al punto che il governo sovietico ha pubblicato la sua decisione di procedere a nuovi esperimenti nucleari ma continuiamo a stare molto sorpresi dalla notizia della ripresa degli esperimenti atomici giacché possiamo comprendere le ragioni addotte dal governo dell'URSS. Siamo invece stati assai più sorpresi dal fatto che un tale annuncio sia venuto lo stesso giorno di apertura di questa Conferenza, e tutto questo ha provocato inquietudine ancora più profonda nel mondo. Noi consideriamo che è indispensabile concentrare i più grandi sforzi per far sì che i negoziati su questo problema siano ripresi poiché è venuta l'ora decisiva di prendere misure urgenti per impedire che il peggio si produca».

Sulla questione della Germania, Tito ha fatto l'analisi seguente: «L'esistenza di due Germanie è oggi un fatto reale che non si può negare, che è una eredità della guerra e che è venuto come conseguenza della eroica lotta del dopoguerra. Enormi cambiamenti si sono prodotti nelle due parti. Nella Germania dell'Est il processo di evoluzione ha assunto un orientamento socialista che nel corso dei 16 anni che sono passati dalla fine della seconda guerra mondiale si è affermato sempre di più in tutti i campi della vita sociale. Dall'altra parte noi abbiamo la Germania occidentale, ricostruita con un sistema sociale tipicamente capitalistico, carico di vestigia fasciste, di sentimenti di rippicacia e di tendenze che si fanno sempre più inquietanti. Chi potrebbe garantire che questo processo non prenda delle proporzioni suscettibili di gettare l'umanità in una nuova ritrattura? Decine di milioni di vittime della follia fascista cercano un'altra strada per impedire che tragedie simili si riproducano in avvenire. Questa strada deve essere quella della democratizzazione e non della milita-

ritizzazione della Germania. E il solo modo di creare condizioni solide che permettano di regolare in modo giusto e durevole il problema tedesco, rimanendo fermo il fatto che deve essere questo popolo ad avere l'ultima parola. Se immediatamente dopo la seconda guerra mondiale tutti si fossero impegnati conseguentemente sulla strada della democratizzazione e non su quella della militarizzazione della Germania, noi avremmo oggi una situazione assai meno tesa e forse avremmo risolto il problema tedesco. «Noi ci troviamo oggi al limite di una pericolosa situazione di guerra. E perché? In primo luogo a causa di una politica incomprensibile e di corte vedute».

ALBERTO JACOVIELLO (Continua in 8. pag., 6. col.)

### Van Looy si conferma campione del mondo



RIK VAN LOOY si è confermato campione del mondo di ciclismo su strada battendo in solita. NELLO D'ORO. Nella telefoto: VAN LOOY riceve il fiore della vittoria saluta il pubblico, gli è accanto DEFILIPPIS (Leggiate in terza pagina i servizi dal Breungarten del nostro Attilio Camoriano)

### Alain Resnais vince il «Leon d'oro» a Venezia



Il film francese «L'annee dernière a Mardin» (L'anno scorso a Mardin) di Alain Resnais ha vinto il «Leon d'Oro» alla XXII Mostra del cinema a Venezia. Il premio speciale della giuria è andato al sovietico «Face a chi entra» di A. Alov e V. Naumov. Le coppe Volpi per i migliori attori sono state assegnate a Suzanne Flan (Tra noi occidentali più) e a Toshio Miura (Volimmo). L'italiano Vittorio De Seta ha vinto con «Banditi ad Orgosolo» il premio «opera prima». Nella foto: il prof. Siciliano, presidente della Mostra, consegna il «Leon d'oro» ad Alain Resnais (In settima pagina i servizi dei nostri inviati)

### Davanti a una grande folla al Festival dell'Unità a Bologna

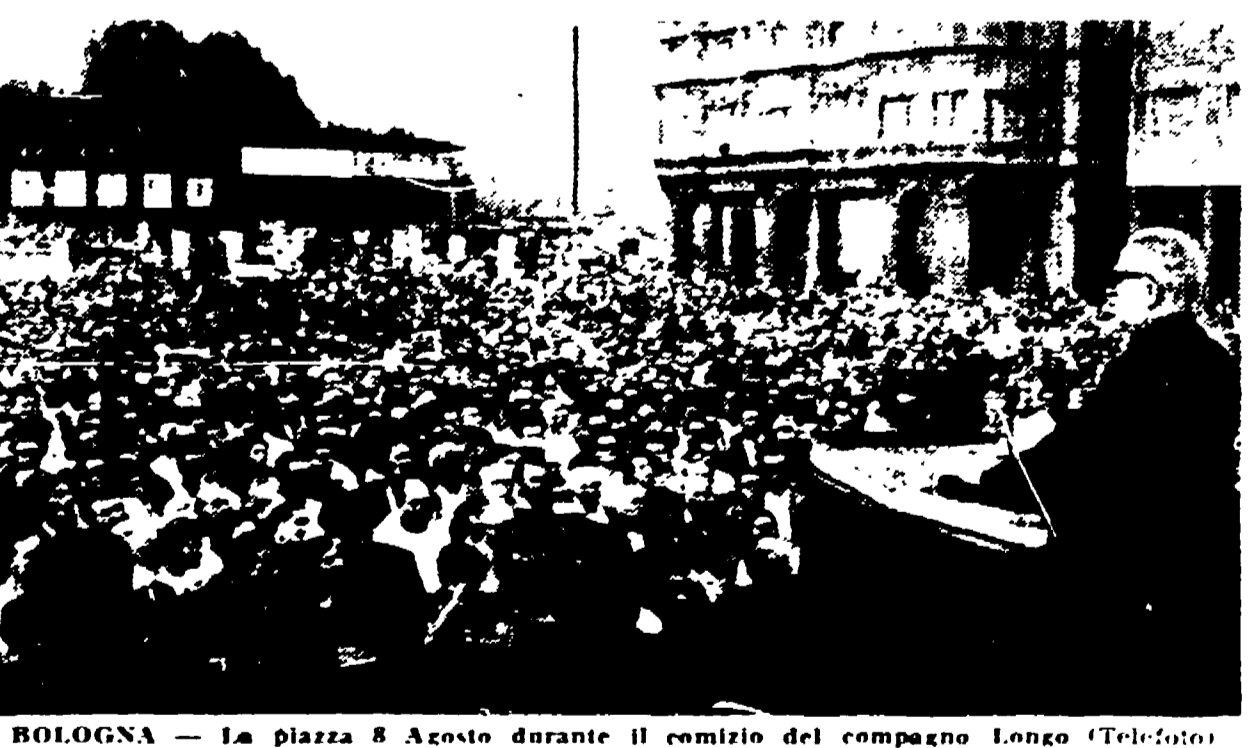
## Longo parla sul ruolo dell'Italia nell'attuale crisi internazionale

Contro i gravi pericoli di guerra si mobilita il partito — I contrasti fra i nostri governanti — La politica di pace dell'Unione Sovietica — I diritti della Repubblica democratica tedesca — Eliminare le basi straniere

(Dalla nostra redazione)

BOLOGNA, 3. — Il compagno on. Luigi Longo, parlando nel pomeriggio di oggi al Festival dell'Unità di Bologna di fronte a parecchie decine di migliaia di cittadini raccolti nella bella vasta piazza 8 Agosto, si è intrattenuto sui pericoli di guerra che insorgono in questo momento all'orizzonte politico. Le questioni in discussione — ha esordito il vice segretario del Pci — in verità non sarebbero difficili da risolvere, a complicarle e a renderle pericolose interviene la volontà della Germania federale e dei suoi alleati, di mantenere aperta la questione di Berlino allo scopo di alimentare, nel cuore stesso dell'Europa, motivi di proscioccione di guerra, dando fatto al revanscismo, conducendo la più strenua guerra fredda contro la Repubblica democratica tedesca e i Paesi socialisti. Berlino è, oggi — ha proseguito Longo — come una bomba innescata all'interno di una polveriera. «Vale la pena di ricordare che la bomba è fatta opera di pace e liquidare totalmente ogni questione residua della guerra e avviare su basi definitive e pacifiche i rapporti tra tutti i paesi».

Quello che non può essere tollerato è la continuazione della situazione attuale, propria solo ai proventori, agli speculatori e ai fautori di guerra. La RDT è una realtà che non si può cancellare: la sua esistenza, proprio per le sue caratteristiche politiche e sociali, è una garanzia di pace e di progresso per tutti. Certo — ha detto Longo — nessuno ha interesse alla costituzione di una grande Germania nazista quale vorrebbero i dirigenti di Bonn. Non ha interesse il popolo tedesco, che già più



BOLOGNA — La piazza 8 Agosto durante il comizio del compagno Longo (Telefoto)

### La spietata condanna voluta dal fascista Verwoerd Saranno impiccati domani i 17 negri sud-africani

PRETORIA, 3. — Sdegno e vivissima agitazione, non soltanto fra le popolazioni negre, ma anche negli ambienti bianchi ostili alla politica razzista del fascista Verwoerd, ha suscitato l'infame condanna inflitta ieri da un tribunale bianco di Pretoria contro 17 negri, i quali saranno impiccati martedì.

In base all'accusa, i condannati si sarebbero resi colpevoli della morte di quattro bianchi nel corso di una grandiosa manifestazione contro le discriminazioni razziali svoltasi tempo fa a Cato Mator. Nel corso del dibattimento, però, nessuna prova concreta è stata portata a carico dei

17 imputati. Essi furono scelti a caso tra le centinaia di negri arrestati e limitati a procedere ad un sommario esame delle accuse non suffragate da nessuna prova concreta, ma soltanto da testimonianze di coloro che parteciparono all'eccidio contro gli africani. La stessa difesa dei negri si è vista nella impossibilità di assolvere adeguatamente il suo compito, ma si è dovuta limitare ad affidarsi alla «comprensione ed alla generosità» dei giudici razzisti. Tale «comprensione» è tale «generosità», come abbiamo detto, si è espressa in 17 condanne a morte mediante impiccagione da eseguirsi a Pretoria, martedì 5 settembre.

### Un discorso di Macaluso a Caltanissetta

CALTANISSETTA, 3. — Parlando oggi alla Festa dell'Unità a Caltanissetta, il segretario regionale del Pci Emanuele Macaluso ha delineato i pericoli dell'attuale situazione internazionale, che ponendo le masse popolari a intervenire per contenere l'aggressività dell'imperialismo e quella che ne è la punta avanzata: il revanscismo tedesco. Qui è un nodo che va sciolto subito, perché domani sarebbe troppo tardi. E anche a noi italiani spetta oggi un compito di avanzata battaglia per la pace.

Dobbiamo batterci per il negoziato, per il disarmo, per l'eliminazione delle basi straniere. Dobbiamo far sapere al mondo che coloro che, di fronte ad un timido tentativo di Fanfani, lo hanno definito un bolscevico, non rappresentano la vera anima del popolo italiano. Nel nostro Paese — quindi, dobbiamo lottare contro le forze che sono d'accordo con l'imperialismo e il revanscismo. Dobbiamo lottare cioè contro la Dc, i liberali, le destre monarchiche e fasciste. Queste sono anche le forze che ci troviamo oggi di fronte in Sicilia, nella lotta per far progredire la nostra lotta, per far avanzare la democrazia e le riforme. Ecco perché siamo veramente sorpresi del fatto che il segretario regionale del Partito socialista italiano, sottoscrivendo un documento della Dc, D'Angelo, ha detto che il Psi persegue gli stessi obiettivi della Dc, per l'av-

(Continua in 8. pag., 9. col.)